



Insieme per dire grazie

Si sono riuniti tutti i sacerdoti della Diocesi, e quelli assenti erano in comunione di preghiera con **monsignor Elio Tinti** che ha presieduto la messa a chiusura dell'Anno Sacerdotale, venerdì 11 giugno nella chiesa di San Francesco di Carpi. Nell'occasione sono stati ricordati anche **monsignor Douglas Regattieri** e **don Aleardo Mantovani** che partecipavano all'incontro internazionale dei sacerdoti a Roma.

Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato la tenerezza paterna di Dio che "vuole raccoglierci, quasi inseguirci per rimmetterci accanto a lui. Dio stesso si prende cura delle sue pecore, anche quelle smarrite e ferite, per condurle a sé". Ha invitato, monsignor Tinti, a godere di questa realtà stupenda, del "movimento di amore, compassione, preoccupazione, tenerezza di Dio verso di noi. Siamo noi - ha osservato - sono io, la pecora smarrita che ha bisogno di ritrovarsi nel Signore, il quale ha sofferto, è morto ed è risorto per noi". Questa la speranza che non delude, ha proseguito: "salvati, il Signore ci chiama ad essere salvatori, un invito rivolto a tutti i battezzati in nome del sacerdozio comune".

L'ordine sacro, ha poi aggiunto, è "un dono che il Signore ci ha fatto, un segno di grande fiducia, di cui siamo debitori. Per noi oggi si conclude un anno di grazia, di salvezza, di intensa riflessione e preghiera, tra di noi e con i fedeli laici", ha osservato monsignor Tinti, riprendendo le parole di ringraziamento del Papa ai sacerdoti "per la testimonianza spesso silenziosa e per niente facile, per la fedeltà al Vangelo: i carichi e i pesi sono tanti - ha rilevato il Vescovo - ma voi siete fedeli, tenaci, attenti e premurosi. Questa fedeltà alla propria vocazione dev'essere la prima preoccupazione del sacerdote. Scenda su di noi una grazia abbondante - ha concluso rivolgendosi ai confratelli e ricordando la testimonianza del Santo Curato d'Ars - affinché viviate la gioia della consacrazione e testimoniate la fedeltà sacerdotale fondata sull'appartenenza a Cristo".

Intervista al vescovo Elio Tinti

Donarsi al Signore è la cosa più bella



Monsignor Elio Tinti

Monsignor Tinti, quale il bilancio dell'Anno Sacerdotale appena concluso?

Innanzitutto tutto c'è da ringraziare il Signore per aver dato al Santo Padre questa illuminazione molto importante, nel 150esimo anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, per riflettere tutti insieme come popolo santo di Dio, nella Chiesa universale e nelle chiese particolari, sull'importanza, la necessità del sacerdozio. E poi per pregare per tutti i sacerdoti, affinché ciascuno sia all'altezza della sua missione, consapevole ed entusiasta, per comunicare a tutti le realtà e i doni del

Signore, i suoi misteri.

Credo sia stato un anno importante anche per noi in Diocesi, con ricadute molto significative; sicuramente più impegnativo, ma arricchente per il clima maggiore di fraternità e unione fra noi sacerdoti e l'impegno di ciascuno verso gli altri, il Signore, la Chiesa.

Qual è il ruolo del sacerdote oggi nella Chiesa e nella parrocchia?

È un ruolo di guida, pastore, attento alle persone che frequentano la comunità ma anche a quelle che purtroppo non la frequentano. Un'attenzione missionaria, insom-

ma, per dire a tutti la gioia e la bellezza della fede in Cristo.

Quali sono le difficoltà che vivono i nostri preti?

Il cambiamento così repentino degli umori e delle realtà culturali, sia a livello locale che in un ambito più generale, poi l'indifferenza religiosa, il fatto di non vedere risultati positivi, spesso, di un'azione pastorale pur condotta con passione e amore, cosa che può creare frustrazione. Grazie a Dio penso che i nostri sacerdoti siano però molto attenti a superare questi ostacoli, sia attraverso la fraternità tra di loro sia

nella preghiera, in un contatto forte con il Signore.

Come i laici possono sostenere i sacerdoti nel loro servizio?

Facendo in modo che i sacerdoti veramente siano gli uomini della preghiera, della predicazione, dell'ascolto dei fedeli, nel confessionale e nella direzione spirituale. I laici possono togliere, con delicatezza ma con convinzione, tutti quegli impegni di carattere amministrativo e burocratico che possono essere in una comunità. Poi sicuramente sono chiamati ad aiutare il parroco in una condivisione piena della pastorale, dentro la catechesi, l'annuncio del Vangelo nelle varie iniziative.

Al termine dell'Anno Sacerdotale ricorre il 50esimo anniversario della sua ordinazione, oltre che il decimo della sua consacrazione a Vescovo. Qual è il suo messaggio per i giovani?

Direi a tutti i giovani che sono in ricerca di una vocazione di pensarci bene, di avere il coraggio di buttarsi se eventualmente hanno qualche illuminazione, un desiderio di consacrazione piena nel sacerdozio o nella vita religiosa, perché donarsi al Signore radicalmente e completamente è la realtà più bella nella vita di una persona. Io sono contentissimo di questa vocazione che il Signore mi ha dato, se tornassi a nascere tornerei a fare il prete, la mia realtà di umanità, l'aspirazione a essere sposo e padre l'ho pienamente realizzata nel sacerdozio: quando si diventa preti si sposa la Chiesa, ogni sacerdote è un padre nella fede che a sua volta insegna ad amare Dio che è Padre di tutti.

Una sorpresa per don Renzo Catellani

La sera di lunedì 7 giugno, anniversario dell'ordinazione sacerdotale di **don Renzo Catellani**, un gruppo di persone, collaboratori e famigliari, si sono ritrovati nella cappella dell'ospedale per prendere parte all'eucaristia e, a sorpresa, rivolgergli un pubblico ringraziamento che pubblichiamo di seguito ed al quale volentieri ci associamo insieme ai tanti lettori di Notizie che conoscono e apprezzano lo zelo di don Renzo nel compiere il suo ministero.

Carissimo don Renzo ci siamo permessi di scavalcare la sua riservatezza, ma un 65° di ordinazione non poteva scivolare nel silenzio.

Il nostro circondarla, questa sera, vuole essere segno di preghiera per lei, di affetto, di gratitudine.

Sì, gratitudine a Dio, prima di tutto, che l'ha chiamata ad essere Suo Sacerdote e questo immenso dono gliel'ha conservato per 65 anni e poi a lei, don Renzo.

Grazie di aver vissuto il ministero con uno zelo appassionato, ma non appari-



scente; con riservatezza, ma tanta misericordia verso chi avvicina; con sapienza profonda, ma mai sbandierata; con donazione totale di forza, di qualità, di impegno, senza mai esigere riconoscimento.

Grazie don Renzo per aver servito nel silenzio, nel nascondimento, ma con solennità spirituale e morale gli ammalati per questi 36 anni.

Grazie per come serve il suo Signore, la Chiesa, il Vesco-

vo e i suoi confratelli.

Grazie di coltivare il fervore del vivere in ogni istante, perché ogni istante è dono di Dio e merita di essere vissuto con delicata attenzione, perché mai scivoli nell'abitudine.

Grazie perché non si accomoda mai adducendo la scusa dell'età o della stanchezza, ma sempre tesse il quotidiano di preghiera, servizio, studio...

Per tutto ciò e per molto altro le siamo grati, l'affidiamo a Dio che saprà ricompensarla e con tanto affetto le diciamo "ad multos annos".

Le persone che quotidianamente collaborano con lei e tutti i famigliari.

Gratitudine, conversione, incoraggiamento I Vescovi italiani ai loro sacerdoti

"Gratitudine, conversione, incoraggiamento: questo vi diciamo per essere ancora più uniti nel condividere l'impegno e la gioia del ministero a servizio delle nostre Chiese e del Paese". Così termina la lettera che i Vescovi italiani hanno inviato ai sacerdoti a chiusura dell'anno loro dedicato.

"La gloria di Dio risplende nella vostra vita consumata nella fedeltà al Signore e all'uomo, perché siete pazienti nelle tribolazioni, perseveranti nella prova, animati da carità, fede e speranza. Noi siamo fieri di voi!", scrivono, invitando poi a "perseverare nel cammino di conversione e di penitenza. La vocazione alla santità ci spinge a non rassegnarci alle fragilità e al peccato" e ad accogliere la parola di speranza e verità contenuta nel Vangelo: "la chiamata che ci ha afferrato e plasmato - osservano - ci aiuterà a superare anche le tribolazioni di questo tempo, corrispondendo con rinnovato slancio al mandato che ci è stato affidato". Infine, una parola di incoraggiamento: Gesù, scrivono i Vescovi, "non ci ha promesso una vita facile, ma una presenza che non verrà mai meno. Senza di lui siamo nulla e non possiamo fare niente; dimorando in lui i nostri frutti saranno abbondanti e duraturi. La sua compagnia non ci mette al sicuro dagli attacchi del maligno né ci rende impeccabili, ma ci assicura che il male non avrà mai l'ultima parola, perché chi si fa carico del proprio peccato può sempre rialzarsi e riprendere il cammino. Vi sostenga la comunione del presbiterio, la nostra paternità, la certezza della presenza del Signore Risorto che rende possibile attraversare ogni prova".

B.B.